

## VI SETTIMANA SOCIALE 9, 11, 13 febbraio 2009

### *Più dono, meno mercato L'utopia di una società felice*

#### *Terza scheda*

#### **Nella gratuità il paradosso della vita cristiana**

A sviluppare il tema della terza serata della VI Settimana sociale della Diocesi di Vittorio Veneto sarà **mons. Franco Giulio Brambilla**, vescovo ausiliare di Milano e preside della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale; l'incontro si terrà a **Conegliano, venerdì 13 febbraio 2009**.

“**Paradosso**” si definisce una affermazione apparentemente contraria all'esperienza che tutti fanno e in opposizione con i principi fondamentali della logica, ma che, se ben valutata, rivela tutto il suo valore. L'aggettivo corrispondente, riferito al metodo di vita del cristiano, si trova nella *Lettera a Diogneto*, lettera che un cristiano ignoto della prima metà del II secolo scrive ad un amico pagano per illustrargli la nuova fede cristiana e ciò che da essa discende anche sul piano pratico; vi si legge: “...i cristiani né per regione, né per voce, né per costumi sono da distinguere dagli altri uomini. Infatti, non abitano città proprie, né usano un gergo che si differenzia, né conducono un genere di vita speciale. La loro dottrina non è nella scoperta del pensiero di uomini multiformi, né essi aderiscono ad una corrente filosofica umana, come fanno gli altri. Vivendo in città greche e barbare, come a ciascuno è capitato, e adeguandosi ai costumi del luogo nel vestito, nel cibo e nel resto, **testimoniano un metodo di vita sociale mirabile e indubbiamente paradossale**. Vivono nella loro patria, ma come forestieri; partecipano a tutto come cittadini e da tutto sono distaccati come stranieri. Ogni patria straniera è patria loro, e ogni patria è straniera.” (n. 5)

Il tema scelto per la terza serata della Settimana Sociale definisce *paradossale* lo stile di vita del cristiano nella società, tutto improntato di *gratuità*: dalla presenza operosa del cristiano in mezzo ai fratelli dovrebbe rilucere disponibilità al dono, al servizio disgiunto da qualsiasi forma di pagamento o compenso, alla condivisione dei beni che “non hanno prezzo” perché “hanno molto valore”. Il Dio che i cristiani adorano si è rivelato, nell'unità della sua natura, come comunità d'amore; in se stesso egli è eterno “dono reciproco”; per la sovrabbondanza del suo amore egli si è donato e si dona creando l'uomo a sua immagine; l'uomo ha violato il patto originario d'amore costitutivo del suo esistere ed ha peccato; ma “*dove ha abbondato il peccato, là ha sovrabbondato la grazia*” e Dio si è manifestato nel dono supremo per noi mandando nel mondo il suo Figlio; Gesù, Parola donata dal Padre; si è *consegnato* per la salvezza degli uomini. Si può dire che per un cristiano all'origine di tutto sta la *Parola*, che liberamente si è donata; l'annuncio libero e gratuito di questa *Parola* è dono copioso di grazia e impegno inesauribile per chi è stato ‘afferrato’ da essa. Inviando i dodici apostoli, Gesù li istruisce così: “...e strada facendo, predicate che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, sanate i lebbrosi, cacciate i demoni. **Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date.**” (Mt. 10,8).

Quanto allo stile paradossale di vita, proprio mons. Brambilla afferma che nel credente cristiano prende forma e concretezza “*la coscienza di una paradossale storicità*”; egli è chiamato a vivere il riferimento radicale a Gesù di Nazareth nel tempo in cui vive: “*il credente non può comprendersi e non può decidersi, non può divenire ‘contemporaneo’ a Gesù, se non nello Spirito; ma, insieme, non può non restare nella situazione singolare del suo tempo, del suo momento storico, della sua condizione culturale e umana. Questo paradosso mette il cristiano in situazione di ‘memoria’ (riferimento normativo a Gesù) e di memoria ‘spirituale’ (dentro una mediazione storica).*” (F.G.Brambilla, *Per formare un laicato maturo*)

Come possono collegarsi queste premesse al tema del “nuovo *welfare*” o della “nuova economia” che sta al centro della prossima Settimana Sociale? È proprio dell’atteggiamento di gratuità in primo luogo vigilare, così che le situazioni di bisogno e di difficoltà siano conosciute e, soprattutto, le persone che di queste situazioni portano il peso siano identificate nella loro concretezza; in secondo luogo far emergere le cause sociali e strutturali che stanno alla base di ogni condizione di necessità e di infelicità; in terzo luogo, assumendo la sobrietà come misura d’uso dei beni disponibili, esercitare ogni capacità creativa per riscattare le persone dall’ingiustizia e dall’emarginazione di cui sono vittima, facendole partecipi attive dell’iniziativa di cambiamento. Si capisce immediatamente che, quando si parla di gratuità, non ci si riferisce ad un sentimento vago di compassione o di filantropia, ma ad una modalità particolare di pensare e vivere la relazione fra le persone in campo sia economico che politico; essa evidenzia i pregi, ma insieme anche i limiti e le contraddizioni delle idee e dei sistemi secondo i quali è organizzata o si vorrebbe organizzare attualmente la nostra società, per indicare una forma inedita di pensare l’economia e la politica. I modelli di organizzazione sociale prevalenti sono riconducibili al **liberismo** e allo **statalismo**, l’uno e l’altro magari aggiornati, ma sostanzialmente conformi alla matrice degli inizi. Di essi non si possono disconoscere i risultati importanti in campo sociale, ma non si possono neppure trascurare i limiti evidenti, soprattutto quando essi sono esercitati nelle forme più esasperate. Il liberismo assicura autonomia di iniziativa imprenditoriale; alle fasce deboli della popolazione sono garantiti i livelli minimi di servizi sociali elargiti come ‘dono’; questo sopperisce in qualche modo alle necessità, ma rischia di non risollevare dallo stato di bisogno chi viene in tal modo beneficiato; è facile obiettare che come la libertà non è di per se stessa garanzia di giustizia, così l’efficienza non costruisce automaticamente equità. Lo statalismo vecchio e nuovo attribuisce allo Stato ogni competenza; esso pensa a tutti e a tutto; riconosce tutt’al più che si eserciti la solidarietà; apprezza magari l’azione gratuita, ma non permette che questa si esprima nella sfera pubblica e si traduca in opere sociali; l’obiezione in questo caso rileva che la risposta ai bisogni sociali spetta in primo luogo alle persone; la pubblica amministrazione interviene se queste non si mettono in azione; viene così affermato con forza il principio del primato della persona e la necessità di non comprimere il ruolo attivo di persone, famiglie e organizzazioni sociali.

Il campo di esercizio della gratuità nelle relazioni interpersonali è sterminato; i beni relazionali da scambiare non sono codificabili; essi costituiscono il “di più” indispensabile che solo la “carità” riesce a dare.

La gratuità, però, non può essere relegata all’ambito strettamente privato e interpersonale, né equivalere a spontaneismo. Essa deve assumere valenza pubblica e tradursi in progetti condivisi. In questo sta la sfida di una “nuova economia”, di una “economia sociale” in grado di rispondere a bisogni concreti di persone concrete.

La storia passata racconta esperienze economiche (monachesimo occidentale, francescanesimo, movimento cooperativo, gandhismo) nate dalla gratuità che, per la loro carica di profezia, hanno percorso e suggerito gli sviluppi della società; alla base di queste si riconoscono, operanti in straordinario influsso reciproco, il principio del primato della persona e tanta capacità di dono, e dunque di gratuità, sostenuta da motivazioni sia religiose che civili. Queste esperienze non annullano le iniziative istituzionali o le realtà imprenditoriali, ma ad esse sopperiscono, quando si presenti la necessità, o ne evidenziano i limiti inevitabili o le impostazioni non condivisibili. La nostra società, in tempo di grave crisi economica, attende che si intravedano strade nuove e si aprano “cantieri” di sperimentazione creativa.

Una notizia recente potrebbe offrire lo spunto per far maturare queste considerazioni piuttosto generali e teoriche: nell’omelia della Notte di Natale, l’arcivescovo di Milano card. Tettamanzi ha annunciato la costituzione del “Fondo famiglia-lavoro” per venire incontro a chi sta perdendo il posto di lavoro; la cifra iniziale di un milione di euro è stata messa a disposizione non per interventi di assistenzialismo, ma per una iniziativa di “solidarietà mirata, efficace, rispettosa della dignità delle persone e delle famiglie in condizione di necessità, che chiama l’intera comunità cristiana ad un ‘fare’ responsabile, radicato in una prospettiva educativa.”

La posa di questa “prima pietra” ha già provocato reazioni positive, e non solo a Milano, nella società civile, nel sindacato e nella politica.

## **Domande per l'approfondimento**

1. Quali sono i tratti caratteristici della gratuità?
2. Quali segni dicono che la gratuità, come stile di relazione interpersonale, non è molto presente nella nostra società?
3. Chi dovrebbe occuparsi di educare alla gratuità e in che modo?
4. Secondo le tue conoscenze, l'attuale crisi economica sta portando o porterà disoccupazione anche nel nostro territorio? Se sì, che fare?
5. Come commenti l'iniziativa della diocesi di Milano e come potrebbe svilupparsi il "Fondo famiglia-lavoro"?